75 Visto Autografi inediti

FIDEICOMMISSO

All'Ill.mo S. Guido de' Medici

Bella Donna, e gentil, per cui s'honora
Più del Tebro hoggi l'Arno,
l'Arno hoggi più del Tebro, e'l Tirreno

Sen va di gloria più, che d'onde pieno,
Mentre le piaggie intorno, e i colli infiora;

Fuor'ch'un del vostro sol pur l'amore,
ch'altra cagion mai potea giamai
Mostrar quel, ch'ardo, e dir, che'l mio
E'n voi quel, ch'in ogn'altra il sommo fora.

L'alme Piante, ch'al gentil vostro sabro
E sola in regno, onde più ricchi fregi
le sue spoglie
Fan[illegible] i vostri augei arbori, e fiori.

Locrin mia già
Io crin mai già, ma hederetto, il cui
a
M'adunge, e'l fa di pennuti egregi.

Albergo, e degni d'immortale incendio.

E degni sol del dio, che pur rinchiuso

FIRENZE

A mg Silvio Stampiano

Ch'al mondo vano, anzi solingo stile
Il buon Pastor della Città Augusta
Cantar denote, Equel gran SORPELLONE
c'San pietro il seno all'ardire empio, Emule
Di questa Patte vea c'sa'l Cielo à mole,
E con mi SILVIO il famoso SPERONE,
Di mi chi meglio scrive, o me ragione
Non vede il sol, c'el Batro vede, E Tile
o, al mio bacco, E si vulgare ormai
Le lode illustri del mio fonte, E pio
Sacro Signor, d'ogni virtute hospizio.
Ma a poi, che tue bontà me fa ricco,
~~Cantiam noi~~
Io l'alto ZENZI, E noi l'alto FABRIZIO
Cantiam, mi rivelue, io ri ne'tio

B Z.

Al molto R^do Mons^re mio Vincentio
Borghini, Priore degl'Innocenti.

Signor, cui lungo studio, & larghe stelle,
Profondo ingegno, & singolar giudizio
Fatto hanno tal, ch'el publicio giudizio
Vi dia la palma nelle vre fanelle,
A Lui, che dianzi le cinque empie, & felle
Novelle scrisson, toscan Fabrizio
Fuggì, no sho, non mio racche ufizio
Le ~~lodi~~ tante celebrar lodi, & belle.
Nevone
Ond'io già 'l buon Marcello al bel Metauro,
Talor Rodan l'altro Sire vide, & resto
Tanto prode il gran LENZI, quanto pio.
O per terra, o per toga agl'Altri il lauro,
Lui per toga, & per terra e degno fio.
Sappia d'Ludo per voi, respiri il Mauro.

B. R

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A my Francesco Salviati
Pittore

Caro SALVIATI mio, se l'empie, e rie
~~Bande d'eti~~ Infelici al ciel non
Bande à se stesso, e di pietà nemiche
Non ~~torcerà~~ indegnerà lo stil ~~dell'~~ Egli per cui indegno esplichi
Le forti del gran LENZI opre, e pie;
Tutti i miei versi ognun, tutte le mie
Trove, quantunque povere, e meniche
Nelle Romane mie Rime altre felice
Spenderà volentier le notte, e'l die.
E dirà: tanto gride allegro ognuno
L'Arno, e'l Mugnon del tornar mio, quanto
Il Tebro mesto, e l'Istro s'allegra.
Cosi forse ov'io torneto ancora
Lo grande, e ch'ejage
~~L'alteri, e dolce~~ Volterran, e tanto
Loco il fiumicello, fon lo rcangelo Romano

B. V.

Al Sr Barone Sfondrato

Non ch' Ambidue, solo un di si bel paro
Cantare o'l LENZI, o'l SORBELLONE, al Pdo,
ch'è uice interna del figliol di Dio,
Nipote in guerra solo, in pace raro,
E ch'è nel mondo più sublime, E chiaro.

Dottissimo, & FRONDATO altero, E pio
Sit ~~pace~~ dottrina, nonche'l si basso mio
ch'a pena ne co meno illustri à paro.

Tene il commercio, E so gradito mia Lode
E' ingiuriosa al gran senno, E valore
Di lui, ch'è giusto in pace, in guerra prode.

Ma a voi ch sapete molto, E al giudizio
Degno de' pregi suoi vendrete E onore
Al saggio, E valoroso, alto FABBRIZIO.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B a.

Al valoroso Capitano il S^re
Hernando Saiki

Ben dee bastare, anzi è pur troppo, ch'io
Sconi, Et annulli i pregi, E gli alti Honori
Del mio sacro Signor, che ne' Misteri
E qual mai, forte in guerra, in pace pio
Sì tenta ridar di lui, ch'al saggio, E Pio
Padre è mispste i gran gesti miseri,
Fai, di cui ne fida ostari, ne maggiori,
Non furon mai, col roco Herida mio.
A sdegno forse, o pauroso abbe à vile
Il famoso Guerrier, che l'alte imprese
Di cui squillare roca canna humile.
E quanti in terra abbatte, quanti ne Arse!
Di quella Mauritania tanto audace, E vile!
Quanti n'uccise al fin quanti ne prese!

B R

A mg. Prevostino Anselmi

A HSBLM io ben vorrei, ma temo, ch'Egli
Nol disprezziasse, e ben n'è mia cagione,
Del raggio, e valore SORBELLONE
Gl'alti fregi cantar tardi, e ch'Egli,
Quando fien letti tanti vili agnegli
Per la santa di Dio religione
D'estinguer Amorrei dell'empio Vgone
Mandana à Dite th. schiera a Lui preti, e Luoghi,
E seccorrendo in ogni parte il mio
Sacro Signor, non men forte, che Re sago.
Facea di sangue, ovunque fusse, un lago.
O nd'io ch'Ambo immalzargli sarei vago,
Poi che non hò l'poter, come il desio,
D'abbassar vol. il gran Lenzi m'appago.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A mio Stefano

B en meritate voi STEFAN corona
Fra quanti mai in qual si voglia parte
Esercitar si Podatrice l'arte,
Si come il vero mone vostra mensa;
E se quel, ch'entro il can di me ragiona,
Stendo se perché la mia lingua in parte,
Spiegherete Colei, ch'e'n Tutti fa parte,
Ma non col mio poter si dona.
P mi dio sol, ch'al saper vostro, E lunga
Esperienza con debita effetto
La gentile ubbidisce, E presta mano.
Dianzi io [provala] ~~provai~~; E pia di mano in mano
Senza tema di ripensar a aspetto,
Si dolcemente pur, che Ee punga, E m'unga.

B R

al Lelio Orto

Se con sue dolci note consolato
Non m'havesse Lelio, e le parole vedute,
E me forse vivo fare, il buon MARTINO
Non rese fuora solo al Ciel dianzi
Non resuscitato solo al Ciel andato:
O felice quel giorno, anzi beato,
Ch'a me si tolse, a gli altri è si letale
E quando quel mese, a cui fia m'avicino
Ogn'hora, ch'avvò e me ha detto, parole
Ch'io sento di tanta affanni, e pene care
Ch'io temo, ch'io non mancar le mie
Senza di cui aspetto, e tutta speranza
Ne di lui colmi me di me, e le cara
Son di tanti pensier, che l'alma ingombra
Se stessa, e ciò che mira, obliosa, e dispensa
Di mi m'incolpe, per, che sol para
Ch'io mi dia, che mia la vita sia,
Di lei tenne, ch'ogni ora spera

FIRENZE

A Mad: Laure Bellfeau
Dgli Ammanchi

E questa mia cedrea, E fragil vita
Come fiamma se nua accende al crine
Donna casta, E cortese, E al mio bm
Langue tenera giuncha alma forte.
E ces che dianzi, assai pena infinita,
Pur E parde nebia, E E Delfin
Vezzi, E partenze fea il bruno
Lei da cui ogni, E medesimate arta
E'nanti fora à queste Alme che nostre
Vita dal suo ricolto, E questa luce
Mortal, che già tardi un mio Sol le luce!
E se fui amante, E non
Dal cielo, ma la Anima, E Non nomi,
Siate certa, ch'un non mai mondi di Pie

B. 2

Saelim

Aldebrandin

Bonzim

Lucrin

Arrin

Santin

Giorgin

Ruggin

Ruggin

Mellin

Guadin

Burin

Janin

Piccol.

Puccin

Cenin

Lucin

Elpin

Alma

Vicario

Bustin

Gi, Ecab

Consola

Ubertin

Ruggin

Mellin

Guadin

Burin

Janin

Piccol.

Puccin

Cenin

Lucin

Elpin

Alma

Questo è quello che fu la risposta.

La risposta a' miei.

Ruggin

Mellin

Janin

Ubertin.

Lucca

Guadagni

8
14
4
6 8

Ruggin

a Mellin

a Janin

a Ubertin

9 a
17
5

A m.r Pietro Aretino

Io so ben Signor mio, & foglio in prosa
Non mimar, ch'onde in mar non cresce, ne scema
senza l'aiuto di chi pesca, e sbrema
l'acque, e qui dal principio al mezzo.
Ma già lasso, ch'el mio buon MARTINO
senza me ben s'accorge, ma lamenta
di a quando mi governo, ch'el buon MARTINO
& ricorre i quei miei tempi
Turchi, & vuole ogni mio tempo
Insieme il cor tutto, & pel fiato le vene
Pria ch'io agrandi verbi o foglie, o rime
E mi spiaca, ch'ei sia di quelle fiere
Infeme, colme d'infinità gira,
Ma ch'io non sia con lui d'altri pieno
E se le rime mie pure dalle reami
Del secondo monte difender, mai,
sempre tacer ch'el mio buon LUCA tenti

CB 2

CLP-1110

S E mando'l mio bel PENSIER adorno, adorno

In me rivolge i suoi celesti lumi
Da far gl'occhiane il fuoco: ardon i fiumi;
E'n seme mesce un dolce viso fuora:
Q Ora io morir, se non mi pare allora
D'esser in Ciel, tanto ne Arpi, e d'umi,
E si dolce mi fugge, e mi consumi;
Qual fiumi che di piacer gioiendo mora.
M. a quando poi per mia sventura altrove
Gli volge, e ov'ogni cosa è buia, e trista.
~~Poppa~~
Non vuna fo mai, se del dolor mun muovo.
Così La dolce sua serene vista
T'ru darme al mondo, E trume ogni tempo
~~Quando fia che più tu torni mume~~?
Or quando s'udì mai gratie si nuove!

1 A quelle dolci rime, onde partillo
Il duol; tornando lo stil, che lasso tanto,
E si lungo mi fan sospiri, e pianto,
Raffreno la mente, ed con tranquillo
E al mio non mai buon, che dal Civillo,
che dell'antico Cino arpina al canto,
Pria che mai lito omai rivolga il canto;
E nuovo zinchiostro à nuove carte instillo.
E ben so ch'altro plettro, e via maggiore
Liva: non la mia bassa, e roca antena
Quel dourebbe cantar, ch'io canto, e mene
E che del mio dentro tanto è minore
La parca, ch'io non so parcelo à pena;
Ma che santo non può, quanto amore!'

3 Questo di bianco, E finissimo vello
Monton, che da se parte, E da se torna
A casa: E corna Altrui con quattro corna.
Quand'io col dire: orsù montin: t'assillo.
A te vago, E bellissimo ~~TESEO~~ - CIRILLO
Tosto che'l sole in oriente aggiorna;
Pettina di sua man DAMONE, E l'orna
Di mille fior: si che se re tu'l vuoi: dillo.
A te serba anche una midiace Ganna,
Che tenga la gabbia sua di strani Lauri.
Scolpisce il tornellar; non isdiamanza.
E un bel capretin di buona razza
T'allitera; il geral con un collarin d'oro
Sta ritto: E sa digia saltar la manza.

2 / / CIRILLO

mio dolce, E carissimo ~~Cirillo~~,
In cui tutto Maggio, il buon vedon risorge
De gl'antichi Pastori; gl'orecchi porge,
Quando'l tuon colla sampogna squillo.
Per sereno; il Ciel fassi tranquillo.
Ogni cosa s'allegra, ch'e Lui scorge.
Ond'io (ch'ei del suo ben nulla s'accorge)
Lagrimevare per dolcezza stillo.
Stuba al suo nascer finisce: i fiori
Toccati da' suoi santi piedi, immantanente
~~Di~~venguno assai più begli, E via maggiori.
L'acque più dolce, più scamentate
Scorrano intanto: E gli Angei mistori
Cantan tutti più lieti, E più sonente.

A Mad: Selvaggia Montagnola
de' Rucellai.

Con si gran passi à l'alta gloria sale
De' suoi Maggior; che furon tali, e tanti;
Il figliuol vostro, e mio Signor, PALLANTE,
A cui sol di virtù, ne d'altro cale:
Che tosto fia, s'el ver suo pregio vale,
A Loro eguale, a ogni tutti gl'Altri innanti.
E già par che per lui si gloria, e vanti
Arno; e la fama impennì al volo l'ale.
E dica ch'Ei ne' suoi pinti anni,
Anzi nato à gran pena; e quasi in fasce
Poggiava al Monte di virtù s'affanni,
Onde il buon Padre suo negli alti scanni,
Di doppia gioia, e doppio honor si pasce;
~~Ove~~
Ove null'è, ch'Altrui la vista appanni.

P-O.l.

B. l.

Multa tibi, sed parca tibi donamus Amice:
Cum sint quae dedimus omnia pene nihil.

Quae tibi tam charis mittimus Alcathoi munera
Optima sunt; idea cara fuere mihi.
Haec ea mittimus ut, cum fit deductus, videas
Cuius [illegible] sis comitatus [illegible]

165

A m.r Lionardo Salviati.

~~Divino Splendor~~

O voi Cigno gentil d' Hetruria, e d' Arno;
A voi, che fuste solo à cantar nato
Conuien portare al Ciel l'alto AMMANNATO:
Ch'a per me tento, e m'affatico indarno.
Scopai, E'fidia, e Trasitele, ch'opranno
Quanto è la fama: ha pur non aggrauiato
~~La~~
Nella grande opra sua: ma sublimato,
Ne punto accieco il uero, anzi'l fa scarno.
Armi veder muouer Nettunno i passi,
Odo il suon de' Triton: qual meraviglia
Vdire andare? udir sonare i sassi?
Qual maestà sulle grand ciglia!
Qual si pinge terrore? di marmo fassi
Ch'imita quanto al uero il uer somiglia

R. 2

Hac utêre pelta, quoties delêre voles, quod
Scripseris, aut etiam si tibi carta deest.

Frigida, qua gelidi occultat Nursia tauri,
Arduus, cana tuta de nimbis,
Iubera do, Bacche, & mentis accipe secundæ.
Quanta nec puero dona, sed apta seni.

Ve carmi tutto ~~[illegible]~~ d'ogni gioia colmo
Vengo DAMON qual di, ch'al Ciel non spiacque
Tanto giovarsi à lui largo, E secondo.
Sotto quest'alta, E verde, E fronduso Olmo
Co' suoi santi d'empier Lieto s'ingegno
Il bel PALLANTE Rucellai secondo.

M entre nel festo, Et honorato giorno
Mille Fiesole mio, Ninfe, E Pastori
Celebravan di Pan gli alteri honori
Nel tuo bel prato sotto gli ombrosi ondi olmi
E 'l bruno Alcone suo sparziando intorno;
Hor tra scielti Cipressi, E verdi Allori,
Col suo Filen de' lor felici amori
Ragionando facea dolce soggiorno:
Ne cauzai tutto d'ogni gioia colmo
L'vago DAMON, cui tanto al lid zuon spiacque
Girarsi, E tanto il dì, largo, E secondo
Otto questo alto, E verde, E fronzuto Olmo
Meco sopra Serbe, E fiori assiso giacque.
Il bel PALLANTE Rucellai secondo.

El buon DAMON, cui tanto spiacque

B

A mi Dalla Rocca recando

R

Caro PALLANTE mio stai negittoso
Non lice à voi, che volete aggualiare
L'alte vertuti, e'l valor singulare
De' gran Bisavi vostri già sete oso.
I poggio al volgo nil tanto odioso
Con gran ragion etiocate voi montare.
E tra le più famose Alme, e più chiare
Fanni in si poca età chiaro, E famoso
E quel che posso, con paterno affetto
V'addito il varco: E vi conforto ognhora
Salirlo; E vivo il salgo anch'io talhora.
E se vero è quel, che di voi m'ha detto
Febo, che mai non mente; presso è l'hora,
Che vincerete Samanzo, E i vostri derivi effetto

B. 2.

~~Archi~~ mio Caro il monte erto, E sassoso,
Delle virtù cominciò leggi a poggiare
Vostra intende, E per lor seguitare
Me la morte, ne l'di giamai vivesse.
Nel che già mi piacque; Ora m'è noioso
Odio più quel, che più soleva amare
Un'amaritudine più molle ogn'hor mi piace
Di [illegible] doppia fronte
E prego voi mio VARCHI benedetto,
Che non vogliate abbandonarmi anchora;
Ma facciate ne voi lunga dimora
Et non mi fate VARCHI mio diletto,
Che sol per voi di dimorare ancora
Del mio male e voi sprezzo, odio, e abhorro.

P. Ronsard.

A mr Alessandro Canigiani

Quella erta sì, ma gloriosa strada,
che nel nulla curando e spine, e sassi
salite ognuno con sì ratici passi;
ch'ognuno dietro à un par che vengrada:
A i Molti è vil, matante à i Pochi aggrada.
Quando dal vulgo ne mandai Buon Sassi
perch'io per lei rompa le Folle massi
senza temer di morte o falce, o spada.
Dunque l'alto, e sì bel proponimento
ALESSANDRO gentil, prego, seguite;
ch'esser può fra voi, e null'altro, contento.
E nel fior, che piacer à ch'al mio intento
Possano mente mai, ch'l mio gradite;
Non è giovine Avrito, ch'ogni è spento

Biblioteca

A mr Lionardo Salviati

SALVIATI mio

Non sia, ~~Spirto gentil~~, di mio costume;
come non è di mia natura; Altri
Rampognar: quel ch'io scrivo, E quel, ch'io fui,
Sarà mentre ~~che mira~~ mi fia il dolce lume:
~~E s'altro, indegno corbo Gumil presume~~
~~Ecc lugubre Enel corbo presume~~
Già lacerando in un tempo ambedui
Me col suo rostro, e colli artigli sui:
Fu quel, che fia, quando al ciel io cigno, fiume
A me basta, che Tu mi Cigno gentile
Forza non habbia tal; che 'l dolce metro
Canto si sdegni, e taccia; augel simile.
E che 'l piccolo Atrove, maggior del metro
Secolo prieghi, Et Cinni; dal Batro à Tile
Porti l'alto di noi gradito incchiostro.

A mf Palla Rucellai, il giovane.

TALANTE mio que ueideggianti Allori,
Fra cui con uoi, primo dell'Anno Zonzue
Vo spesso i passi compartendo, e Ilene.
Nessuno paroiano i più seluaggi cori,
Non più me, che de' loro eterni Zonzori
Son uago sì; che sempre in mezzo al are
Doppy gli spirto: E spero ancor che fume
Di questa carne Sauiè, si lissa bonori,
Che son l'humane cose altro, ch'un'ombra
~~che un men che~~
Che passa in men, che non baleno, uia.
Quante fur mai ricchezze un punto sgombra.
Pur quella, che me fer si lunga uia
Gl'Ambrosiani; al cui gitone i sgombra
Ogni altra cuglia o barra, o folle, o uia.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Br

3

A my Palla Rucellai, il giovane.

~~Molto Mag^co^ Sig^re mio Oss^mo~~

N ella più alta, E più serena parte
Dell'empireo ciel lieto si siede
Il padre nostro, se non quanto vede
~~che l'end mortal~~ ogni dolor da noi già mai non parte:
H or perchè ella si lunga al nostro parte
~~Concesso hanno~~ Haccette dato; la ragion mi chiede
~~Sua parte~~ anch'ella, la qual non eccede
~~Il dritto, E giusta sue~~ ricende parte.

A my Palla Rucellai, il giovane

N ella più alta, E più serena parte
Dell'empireo ciel, lieto si siede
Il padre nostro, se non quanto vede
Che'l pianto, ~~come~~ e'l non dolor da noi non parte.
H or perchè ella si lunga al nostro parte
Concesso hanno; la ragion mi chiede
Suo dritto anch'ella; la qual mai
Il giusto, E ragion il non dal falso parte.
D Or non sbigottite caro Signor mio
Torna a' tuoi stessi, E a tant'altri piace:
E dimenia[ti] andel per esser pio.
N Non vaneggiate più tanto il desio.
Colui, cui troppo l'altrui morte spiace;
Tacito biasma quel, ch'ha fatto Dio.

B. R.

A m.r Guido Adimari

3 B En conuiensi all'antica nobiltate,
Vostra a ADIMARO, E al ualor moderno
Render con uoste sette proze eterne
L'antico nome; cui si nobil fate,
7 va Le fresche ombre sue tutta la state;
E [illegible] dopo i suoi Pomerigi il uerno
Fan mi conceda il più nouo superno
[illegible]
E se pur desiri fero, E stella uia
Mi den primar stelle Asinaro altero;
[illegible]
Trabeya, E Lico mio, Fraste sia.
[illegible]
Mi riuolue pur diritta, E destra mia
La già Pianta del sol, sue mute ton mia
l'alme Pianta del sol, sue rote mie.

Il Mad: Laura Battifferra
degli Ammannati.

Non fia ch'da questo mortal mio partita
Non t'ebbi altro, ne volli altro restauro,
Che me mi mio pensier dopo 'l primo, l'auro,
E terza morte, anzi mia terza vita.
E ma la seconda mia quasi infinita:
E giunto il sol sua mia luce al mauro;
Quando ch'Iamerò il mio sol pur mi
Mostrerà ready mi ritorni' a vita.

E piacque al Re sua sposa con
Lui Dio, E divia sempiterna sia;
Rendermi a me medesmo, E trami d'obvia
Ecco seconda, E mia seconda mia
Gioia, al ch'iaro cenno allo Sposo
Viver lungo, E felice il Ciel mi dia.

A m. Horazio de' Medici

4 Non mio ardor, Signor, ma ben mia sorte
Contraria ha sempre alle mie giuste voglie
Il vento adverso sempre: e tu ben sai
Di questa mia la vostra bramata.

Dì cui più candida, nè più bella
Stella non scalda il Sol; se ciò ne segue
Firenze e Sicilian, dove s'accoglie
Tutto quel buon, ch'à cor gentile abbella:
Leggo, e rimiro il Ciel col suo governo
Vedo l'alto, e giustissimo decreto

Senza cui l'Arco, ch'era allor si raro
Cessar fuggì e sol quelle al mio ritorno
Tornare poscia sopra le mie ciglia.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA VATICANA

Di Re me Morte Lear' Vecchio di
Fama e Legal di Stirpe

Quando io La vidi e più magra, e più scema,
E via maggior di quanto havea pensato
Assalirmi repente; e d'ogni Lato
Menare ad ambe mani sua falce dura:
Ale Hebbi e tanta Signor mio pianta;
Ch'io nell'oso narrar: ma poi sdegnato
Questo ond'è, dissi, timor mano ornato
Hebbe con, che sol non umana morte cura?
E le mi volsi con ardito piglio
Dicendo: fa di me quel, ch'à Dio piace:
Ella allor vie amaramente; e spesse,
Lunga storia, e pietosa il raccontarne,
Fora; qual temè' guerra in tal periglio.
E donde eterna poi sperassi pace.

B r

In Lustri amis superemus et alumnam magnitudinem
B Bartolomeo Anagnino cultore ac fautori imperitam
A ad hortem sanctae Trinitatis [illegible]

Qua Dea mortales olim pulsura reliquit;
In Terras COSMO regna tenente redit.
A tq; Qua ingenti aeternum
[illegible] rubicunda columna
[illegible]
Medicum imperium tempus in omne vigil

A mr Fabio Segni

Fabio, al cui stil, ch'è il più lontano segno
Vanno cotanto gli altri; ogni lodare è poco:
Poi ch'è'l mio stanco no, ma basso, e roco
E di cantar l'alte tue prove indegno:
A i chiari nostri, e sì sublime ingegno,
ch'unica lode in ciascun tempi, e luogo;
Sovra ogni pregio: e'n cui mia rhetmc loco,
Come in saggio Nocchier smarrito legno.
Sempre mi move quelle tante lodi
Del LENTO, e GRAVE, e dotte, e sante
l'audaci forze, e l'empie, inique
Di que pregne che Lei, ch'altrui
E peccare in tanti, e rei,
Giudicio stimi; a le indegne, e dannate

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

B 1

Al Sr Candidissimo mio Nicodemo Gaddi.

Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,
E la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto,
E 'l bel paese, e 'l loco, ov'io fui giunto
Da quegli occhi, ch'a lor voglia m'anno
Preso, e legato sì, ch'Amor non fanno
Tanto sovente, e sì mirabil giunto.
Benedetto il piacer, benedetto il desio,
Benedetto il sovente sospirare,
E benedette le lagrime, e 'l pianto,
E benedetto il lungo stato rio,
Benedetto il mirare, e 'l parlare,
Che fur sì lungamente per mio amore,
E benedetto il dolce stile, e 'l canto,
Che sì alto hanno posto il nome mio,
Che per lui fia per tutto 'l mondo sparto
Quanto fia lungo il dì, quanto il dì dura,
Ovunque sia chi parli di bellezza,
Di cortesia, di valore, e d'onore,
Sempre fia detto, ch'a simile altezza
Non salì mai stella, né sarà mai,
Né donna fu sì piena di dolcezza,
Né sì leale amante unquanco fue,
Né sì fedele, né sì costumata,
Né sì adorna, né sì ben parlante,
Né sì leggiadra, né sì ben formata,
Né sì gentile, né sì onesta mai,
Né sì amorosa, né sì savia fue,
Né sì benigna, né sì dolce guai
Non fu giammai, né sì dolce parlare,
Né sì soave, né sì dolce riso,
Né sì bel viso, né sì bel guardare,
Né sì bel collo, né sì bel costume,
Né sì bel crine, né sì bel fronte,
Né sì bel ciglio, né sì bel sembiante,
Né sì bel naso, né sì bella bocca,
Né sì bel mento, né sì bella gola,
Né sì bel petto, né sì bella mano,
Né sì bel braccio, né sì bella coscia,
Né sì bel ginocchio, né sì bella gamba,
Né sì bel piede, né sì bella persona,
Né sì bel portamento, né sì bel modo,
Né sì bel dire, né sì bel tacere,
Né sì bel fare, né sì bel andare,
Né sì bel muovere, né sì bel stare,
Né sì bel gire, né sì bel venire,
Né sì bel ridere, né sì bel giuoco,
Né sì bel cantare, né sì bel sonare,
Né sì bel danzare, né sì bel saltare,
Né sì bel vestire, né sì bel calzare,
Né sì bel cavalcare, né sì bel portare,
Né sì bel maneggiare, né sì bel giostrare,
Né sì bel armeggiare, né sì bel lottare,
Né sì bel nuotare, né sì bel correre,
Né sì bel saltare, né sì bel lanciare,
Né sì bel tirare, né sì bel trarre,
Né sì bel ferire, né sì bel colpire,
Né sì bel parare, né sì bel difendere,
Né sì bel offendere, né sì bel vincere,
Né sì bel combattere, né sì bel morire,
Né sì bel vivere, né sì bel regnare,
Né sì bel governare, né sì bel reggere,
Né sì bel comandare, né sì bel servire,
Né sì bel obbedire, né sì bel piacere,
Né sì bel dispiacere, né sì bel perdonare,
Né sì bel ringraziare, né sì bel lodare,
Né sì bel biasimare, né sì bel tacere,
Né sì bel parlare, né sì bel scrivere,
Né sì bel leggere, né sì bel contare,
Né sì bel cantare, né sì bel sonare,
Né sì bel danzare, né sì bel saltare,
Né sì bel vestire, né sì bel calzare,
Né sì bel cavalcare, né sì bel portare,
Né sì bel maneggiare, né sì bel giostrare,
Né sì bel armeggiare, né sì bel lottare,
Né sì bel nuotare, né sì bel correre,
Né sì bel saltare, né sì bel lanciare,
Né sì bel tirare, né sì bel trarre,
Né sì bel ferire, né sì bel colpire,
Né sì bel parare, né sì bel difendere,
Né sì bel offendere, né sì bel vincere,
Né sì bel combattere, né sì bel morire,
Né sì bel vivere, né sì bel regnare,
Né sì bel governare, né sì bel reggere,
Né sì bel comandare, né sì bel servire,
Né sì bel obbedire, né sì bel piacere,
Né sì bel dispiacere, né sì bel perdonare,
Né sì bel ringraziare, né sì bel lodare,
Né sì bel biasimare, né sì bel tacere,
Né sì bel parlare, né sì bel scrivere,
Né sì bel leggere, né sì bel contare,

B. a.

A mio Felice fratello.

Beato me se come mio FELICE
l'ingegno havessi: o forse in me tal'arte;
Se'l so sapessi ridir pur'una parte
Di quel, che'l vero, e non Amor mi ~~detta~~ dice.
L'unico par, che, qual doppia fenice,
Solo è nell'armi, e solo è nelle carte;
E nel grido in questa havrebbe, e'n quella parte.
Se guerra al tempo, e guerra à morte indice,
E s'indimabile infin dove ripone
Suo carro il sol dalli Orizonte in mille
Ecco'l rimbombar LENZI, e SORBELLONE.
O pur che'l mio destin s'oppone;
E scarso sia per mio sempre rimane
Il novello Metastasio, e'l nuovo Achille.

B. L.

Al Sr mio Alessandro Piccolomini

A dunque voi, che sopra gli Altri tutti
Quasi monarca à i Mirti suoi sublime
Dalle più alte, e più frondose cime
Le più belle fior cogliete, e i miglior frutti;
Tacete gli Homeri, che mai distrutti
Non fien dal tempo: e che, ch'i dritto estime,
Se vivamo à par con quelle glorie prime
De' carmi antichi al gran Tarpeo condutti?
E fia che nel di noi felice incchiostro
Con chiara tromba, e loro eterna loda
Sonare il LENZI, e'l SORBELLON non s'oda?
Non sarà già, se ben concorra il mostro
Ciascun ingegno; E quanto à i Bruti appreda
Gli Alti Fabbia in pro d'Altrui sua virtù mostro.

B. A.

À my Girolamo Fiorelli

Re

Il signor nostro, E mio tanto ha mancato
Di lui da tutti gl'Altri; che'l maggiore
Duce, che sia; tanto è di lui minore;
Quanto il primo grian, del cel stellato.
E gli d'Enea più c'humano à tornar nato
l'antica età; tal nelle finte Eneide,
E tai mirabil; e tante ha dentro al core;
che'n cel sia simile; E non ha mai creato
E gli tanto à i Buon pio, quanto à' Rei fero.
Pur altri voglie, e le proprie sue virtute, e forze:
Non finte Alcun di lui giugnere al vero.
E più di lui à tutti gl'Altri, à me dispiace
Ch'hauer preso à portar sì grave some:
Ma non rompere Eneas, come ei voleva, bisogno.

B. A.

A mr Nicolo Segnidi

M entre c'Ee dello stuolo audace, Ed empio
Il buon LENZI o previne, o vincer, certo,
D'armi tutto, E di polvere esperto
Fea con pietosa man crudele scempio;
Quando ecco dal Ciel grido; In esempio
De' Fedeli à Giesù, si fatto è'l merto
C'ha'l Tio Padre rende; à te presento
Deue erger Roma, e'l gran R. darno un tempio.
Ei vinulto à Dio; gli Altri dicea,
Gli Altri sento Signor, c'Ee per tua Legge
A me fia dolce, E per tua Je morire
In questa, come à lui piacque, e vegge
Tale; ch'ei fece il tutto, e'l tutto regge,
Hà tanta à i Buon forza, E tanta à gli empi
Crebbe, e Se vinse, fuggì la gente rea.
C'Ee sconfitta fuggio la Gente rea.

A mr Antonfrancesco Gondi

GONDI ben che'l sacro mio Signore, E chiaro
quanto Alcun forse mai, cognato nostro
Tal col dire, e col far mirante sia nostro
Coll'alto SORBELLON, ch'è senza paro,
Io ringraziamo Umilmente; E l'amaro
Che n'Sawea tanto acerbamente il nostro
Petto inasprito, addolciam, che nostro
Sempre à detto sarà per più, che raro.
O che d'Entrambi i degni Eroi
Cantar pensassi, arrai chiaro contro
Le mie forze d'un solo ancor minori;
Unque Euon più degno il gran FABBRIZIO Euoni
Compiere, e carmi; ic ho buon LENZI nosco
Cant' non già, ma ministrante Euoni adoni

FABBRIZIO

B. A

À mi Amerando Sarristori
Ambasciadore di S. C. I.
à Roma

V oi, che del maggior Duce, E del migliore,
Che mai per tempo alcun reggesse impero,
Nunzio, s'altro fu mai, saggio, E sincero
Al mio signor siete, E al maggior Pastore,
Sapete qual tempesta empio furore
Del folle, E rio Amul contro mio, al vero,
Per affondar la mia amicalla à Piero,
Commosso Sanese diazzi, E quel tenore.
M a'l gran Nipote del buon padre Pio,
Che siede in poppa, E la governa, E regge,
Commise à tal l'ufizio altero, E pio,
Che quella infame scelerata Gregge
Tosto pagò delle sue colpe il fio
Così l'alta Assignora Leggi corregge.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B. A.

A mf Lelio Bonsi

Rta

Tosto Bonsi gl'indrem fugati, E rotti,
Del mio sacro Signor degna, E chiara opra,
Se la destra di Dio per lui s'adopra,
Che poran quei nuovi Scariotti?

Già sento, s'io odo il vero, à tal condotti,
Che più il pregar, che'l minaccia s'adopra;
Già per molte bocche par, che si scopra
La menzogna, e'n fin sanno el falso indotti:

Non poter sofferir l'abbreo, e più
Inditto con sol sacrilegio e'l indegno
Studio del folle stuol ribelle à Dio.

Ch'è s'animato di ferro, e di valore
E'l ozio, e'l vino, e la mano, e'l ingegno
Resiste quanto à usato col suo furore

B. R.

Epigramma

Mg Alessandro Lenzi

mc Bartolomeo

mg Pier Buccari

mg Carl Buccari

Pro Timoteo

mg Giulio nobili

mg Lelio Sforza

mg Bacco Valori

Latini

Aldobrandini

Romani

Pucci

Duca Salviati

Duca

mg Lelio

Giustiniani

Cincio

Leone

Ridolfi

Vecchietto

Borgiannini

Niccolini

Mistura Migliore

Mg Ramirez

Colonna

Tanini

Buonarroti

Venturio

Angelio

Pierio

Riminesi

Rimini

Lapi

Benivieni

Cavi

Allegretti

Cogetti

Trevisi

Mantke

~~Epigramma~~

Progetto d'Atti

Sonetto d'altri alle stesse

Bocci

Tanini

A mio Carissimo Casella

Quel, che mi ammirate, il cor, i crocchi Allori,
Quel, che già son molt'anni, à doppio incanto
Quel, per cui ogn'un m'allegra, e canta,
Primo fra quanti sono, o fieno, o fuoro,
M'i fece tal, che quanto argento, El on.
Sempre ripiegai dalli che profonde, fonte
Hebbi, care le Fronde, e Serro il crocchi
Tra quelun che fu mai è più vicin, Ebbi tesoro
Ne giorno arreca à me fin chiaro, e fede
Il sol, di quel, che Ion puntar mai vede
E Ne vinca l'ira di Saturno, e l'onte;
M'a mio sono al divin CASELLA presta,
Come sono al pittore, e ben men sale
Perche le ruffie, e mia le fronde pronte.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B. C.

All' ill^ma ^ma S^ra Giulia
de' Medici

DONNA bella, E gentil, c'Ha ben mostrate
Nella fronte, E col cor, che degna sete
Di quel, c'Sanette, E di quel, c'Sono Sanite
Padre, E compagne, alle mission etate,
Già ragunato, che quelle dolci ornate
Rime, c'Ha come noi, sola terrete,
Per tua mia stessa, E chi mi piace à lete,
Vivran sempre, E più sempre Lodate;
E che'l mio basso, E Poverin ingegno
Ne lodar molti meco, ne da loro
Esser nominato fuo, non mia degno:
Ma a ricca Donna sol tal volta si regno
Della sua cortesia donar ten vo
Sol, che Gliele domandi, al Sommo ingegno

B. R

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A mg.to al.re Sig.re D. Pietro di S. Lorenz
mo Pietro Aretino

Signor mio Reverendo addunque il mondo
D'ogni sua gloria, e nostro bene è privo,
E mi lassa, mintendo la lassa, mio
Senza haver ch'i d'ria nel dural secondo?
La aria gentil del bel viso giocondo,
S'in verde, o reggio, o perso, o fiato, o rosso;
Ne gli occhy ha sempre, onde ferpetua, vino
Cade più largo ognhora, e più profondo;
E nel mezzo del can l'alta bontate
Semile à quella, che un divino fàri;
Del gran Parente, e del sur magion fatale,
Di cui detto EPIFANIO, che di pari
Sorpina nota; e si lamenta; fate
Ch'ogni sasso in lei piangere impari!

Bened: Varchi

All. Ill.ma, Ed Eccell.ma Signora
di Firenze, E di Siena.

Prima, E degna figliuol di Lui, ch'el freno
Con giusta, E forte mano allenta, E stringe
Al bel paese; cui 'l da questa cigne
L'Alpe; E dall'altro fianco il mar ristrigne.
Ch'Ella tutto avvolto in negri panni, E pieno
Di quel calor, ch'Altrui mente dipigne:
Del duol, ch'Etruria tutta hoggi costrigne
Pianger; negrate ogn'un per li occhi meni;
S'anco fate, E ragion, ch'Ella ve'l mantine
Deve il danno aggualiar; ben piccol fora;
Ver nulla quanto Sua non fu mai sofferta.
Ma ch'Ella! Ch'è mortal comun, ch'ella mora;
E mortale era il Fato molto anzi.
Se già non fummo anco Iddei mentre.

Divotiss.o Servo
Bened.o Varchi.

Al S. Mario Colonna

Per duri scogli, e soletari sassi
A piè d'Aceste, e non lungi à Marcello
Tra secco fonte, e torbido ruscello
Tanti getto sospiri, quanti fo passi.
E grido: ogn'un mi miri d'ogni ben cassi,
Quant'ere dianzi il mio dolce, e bello,
Tant'era per me s'è fatto amaro, e fello,
Perduto il buon MARTIN, che'n Ciel hor stassi.
Amen foste qui voi chiare Signore,
Che'l gran padre seguendo, e gli Avi nostri
Di marte sete, e delle Muse honore,
Salda Colonna, in cui le sacre Suore
S'appoggiano, e Bellona; ond'è, che giostri
In voi di pari coll'un l'altro valore.

B. 2.

Al R.do P. Ant.o Sarti

In questo Lieto mio felice albergo,
mentre al Ciel piacque, che si mirten, e mesti
Piango gemendo meco stesso, Atroci molesti,
Pene, e Dol'hum MARTIA lacrimose alberga.
E tutte à Dio le mie, e i pensieri stesi
che di quest. tubat mea tristezza
che Mi Regga, che in Lui ripongo il resto
tutte si volge, ch'io nel mondo albergo.
E mai sei pur Signor mio caro Roma
Da tante secche, e tante risse al porto
Giungerò fuor di speranza, e fuor di guai
Alma non ha giammai pace, o riposo
L'Alma, E mi dice; quando tu sarai
Sotterra: e viverà in Ciel, fra tempo corto.

B L.

Alma non pianger più, pon fine omai
Al tanto sospirar, ch'o cittadino
Fato è del Ciel, non morto il buon MARTINO,
cui tu sì meco, Ed io sì teco amai.
A lui non piansi o piango, e ben lo sai,
Se non da che dall'esilio, il mio cor pegno
Fortuito, ancor non esce; e 'n sul confino
Mi Alma vita, e morte, in pena, e in guai.
Poco andrà, che senza queste spoglie
Sarai, c'hor ti t'aggravano, e poi fia,
che teco vinta, e mai più non ten spoglie.
E nel, che piace al sommo, che mi die, sia
A cui tutti i pregion, tutta mia speme
Fidata tutta in lui. Ma la stanza, tutta, e 'l tempo mia.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A mi Franco Cattani da Montemarciano.

Ne questo prato ha tante herbe, ne quello
Monte, sassi, quante io Lagrime ogni hora
Spargo, dapoi ch'el mio buon MARTIN fece
Uscio di vita, e non potei nè ello.
L'infelice mio Albergo è fatto Ostello
D'infinite sorpresa, che di Terra in Terra
Tragge ~~Tragge~~ meglio di, e più vocando Dio
Che mi soccorra, ch'io non posso in ello.
Ne pro la nobile arte, onde mi vete
Nuovo Hippocrate à noi, nuovo Galeno,
Le carni non loco, ma sanar la sete
Ch'ardo di più gia quella lingua e seno
FRANCESCO mio; E tu le grande, E liete
Alme serene al Ciel di giorno in giorno.

B 12

A mio Emilio Vinta

Mio LVCA mio

Poi che'l mio ~~suo~~ MARTIM dileo EMILIO

Di mia sua, E di questa mia vetta
Da mi slungarsi per sì grande spazio,
E ren'andò nell'eterno consiglio;
Io, che rimaso in questo humano esilio,
Di pianti mai, ne di sospiri mi sazio;
E Voi, che se di Noi si curo sbarzo,
Quanto più posso il cor divoto humilio.
E prego a giunte man, ch'o mai le piaccia
~~Mi~~ della sua pregione
~~Trarmi di questa horrida~~ E dare a mia
~~mia vita, ma, che dal~~ dal il suggo, e sfaccia
~~Tutte le~~ mie ~~cose~~ ogni gravi affanni. E caggia
~~Di tanta~~ ~~dolcezza~~ buon MARTIM fegata mi dia
N'el suo gran ben prendo, ne i miei gran danni,
VINTA gentil, ma fu remo. E vaglia
Se cosa esser con lui ne gli alti scanni.

9
7 7 7
4 4 4 4 4 4 4 4 4
8 8 8 8
1 1
3 3
1

B AL

All.mo Domenico Poggini

Quel, ch'à noi si conuien sago TOGGINO,
In cui non suol però cadere oblio
De gl'Amici, non so certo, ma io
Dopo'l quinci sparir del buon MARTINO,
I iangerè, E sospirar mai non rifino;
E quando penso al danno mio non sol mio,
Ma d'ogni Buon, si la ragione oblio,
Che di morire per le mie man destino
E già sarei di questa carne scemo!
Se non forse, che in, come amendue,
Perderlo ancor nell'altra uita temo.
E mi consola, che'l mio giouno erbemo
Non può stare à uenire, E'nuer sarebbe
Pietà sciormi dal fango, ~~un~~ un'mondo, E nemy

B. 2.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A my Franco Moschino

Dopo il mio terno ardor, dopo il mio vivo
Ghiaccio, dove in un sempre Eterno, Eguo,
Altro non havea io schermo, ne scudo,
Non che più forte, che'l mio buon MARTINO.
Ma hor, che n'hà di lui ravo MOSCHINO
Fera morte spogliato, E destin crudo,
Colmo di doglia ogn'hor, di speme nudo
Piango, E piangendo al valor suo m'affino,
Se tu sì grande in ogni parte, E tanto
Cortese, e Se di lui chiara memoria
Sarà giuggiù, quant'Ei nel regno santo
E se puon nulla i miei versi, e'l mio pianto,
Con lode eterna al Mondo, E nera gloria
Sarà sempre honorato, E sempre pianto

B. V.

A my Giorgio Vasari

Ben fu mancc amice, e mai mancin
Come quel; che canti mio fato acerbo,
Poi che le muse spirtata ancora accese
Per te nelle, e raptrice il buon MARTINO
Voi, che al recar morte, e mio BORGINO
L'amarete tanto, il gran dolor, che re[ste]
Perder il cor sempre, e mai nol disacerbo.
Fate alquanto minor grande ARETINO
che quando sarà fia, quanto mai fuo
Parrà di grandezza: e te non pers
E chi fa bramo il morir: nell vivere suo
Quel, chi è ver, mi par folto, e'l fato ver:
Il sol freddo, il dì notte, il molle duro
Tal chi ogni cosa tengo, e nulla spero.

1 rue

14 Cuerm
15 Bronzen
16 Giorgion
17 Martyrem
18 Pozzinem Tuel, ec
19 Pozzinem ver ec
20 Arretinem
21 Tamquam
22 Bufinem
23 Mulle
24 Gallegen
25 [illegible]
26 al Cuscin
27 Al Gherardi ecc
28 —— Perlinem
29 Alla vendem
30 — al Mignem
31 — Al vendem
32 Alcuem

BIBLIOTECA

Al Venerabile

Al Venerabile don Bartolomeo da

Bagnacavallo, Paroco di Mezzolom-

bardo, e Arciprete di Amola

Dell'mio pianto tua, e non ti rincresca
Del mio gran duol, che si mi rode, e fugge
Il cor, che quasi inanti ben rugge,
Talor, la cui pietà nulla ingrassa.
Ben sapevate, e sa come fummo pazzi
Così la nostra vita un punto fugge;
E che 'l tempo assai più, che danno fugge
E nulla è poi, che ne rimanda nagha,
Non sapendo già, che l'altrui morte
Via più dolesse, che la propria, e fune
Amando, perde mirar il suo Martino
Spenta la luce mia, quel superbum
Angel fugge ogni alto lume, e muto
Lungo via l'ombre mie per notte, e fune

S pento è GIULIO il buon LUCA, E in gran tonto
M'ha fatto lei, ch'al fin Tutti conduce,
Ond'io primo Sol mia, E bolle luce
Rimasto sono, E senza alcun conforto:
E si mi sbigottisce, E mi sconforto,
M'hanno rendato il mio fidato duce
Ch'a preso. E già a morte, E quando luce
Il sol, d'esto appresso giugnere al punto.
Vers'è, E a nulla pianta, come unite
Tra sol terreno humane membra, E stanno
Si vecchiarelle, E poi le più gredite.
Me cosi consolar me può, me deve,
Sono, E tutto in cielo ritornar unite
L'anime nostre; E mi dol ciò non greve

BIBLIOTECA LAURENZIANA FIRENZE

A mr. Giulio de' Nobili.

S e dir me vuoi, che fia più sventurato
Son, ch'altro huom mai, pietate alcuna fiunde;

S'unqua piangesse alcun, mercè piangete
Il buon LUCA, martir GIULIO honorato;
N e credete, che mai più ~~grave~~ duro stato
Forse del mio, che spegner la gran sete,
Che sempre m'ange, Altri non può, che Lete,
E Lei, che ciascun fugge in ciascun lato.

S e non io, che la chiamo indarno, e prego
Mentre le notte, e'l dì piango, e sospiro
Altrui mercè, e a me grave, morte.

D eh non mi fate Alme crudele invidia,
Ch'io mi spenga il dol sangue vendicando,
Di quel che lagrimetta, o d'un sospiro.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B n

Poi che [illegible] Siene, a Malendino,
che audeti.ente Alteni n'andde, e Juna;
Lei, che ne [illegible] mido, rema ne misura,
Andro Janne, E Junete il buon MARTINO,
In tutto quanto il reluro Apenino
Non è fera si fera, ne si dura
Quanto, che non piangesse: ol mio sventura
Quant'ho perduto, E mi cortese CINO.
E Pisa mia, e'l mio gran Duca, E l'Arno,
E tutta Etruria, E tutta Italia, E tutti
Il mondo, onde cui mi' m'affligo, E scarno
Ma poi, che renca l'ire in lui, o mio frutto
Da mi si frange, E si respira indarno,
Rimettiamci al Signor, che regge il tutto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

B 2

Al Sig.r M.o Ricardi
a Casa di Filicaia.

Se 'l mio buon MARTELLI di me prende
Cura, e ricordi il Ciel, se ch'ei le Stelle
Vede volti i suoi fati, ho ch'ei le Stelle
Con tutte da lui fatto han partenza;
Ma [redacted], non ch'io segua mia fortuna
Né ch'io pensi al Sud pensando a quelle
~~Parole~~ Sue inusitate ~~opre~~ cotti ~~dolci~~ e belle
Ch'ei vende, lui vinto, e sé, stolta,
Ch'altro mestier è'l mio, e'l vincer vezza.
Io pur ma guardo [redacted], e quando taccio.
Alcun mi prego, e altro non desio,
Che segnarmi l'Alma del mortale impaccio.
E di mia mano Cancri già vedi il Leccio
Materna cura ingiva mi offerma, o scaccia
l'ispida mia pelle, e con piacci.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Jenza
pazienza
Zemenza
prudenza
Credenza
coscienza
scienza
scienza

B

192

A mg.r Stol.
R.ta

" C Giunche sia, che dal monta
Il divin, piacque à lui ton nell.ezza
Il buon MARTIN, che mine, an.i negra Gora
Dona civ, cie si mol, tutto si puote.
E certo STOLDO mio tante, e tai dote
Non tran dal di d.o Soggi; il tempo d.o Gora
I nomi solo, e le vicchezze Gonore,
Beneta di senno, e d'ogni virtù note.
| a, come dite, al sole, e alla Luna,
Ter istgare il Jud, che'n mezo'l cur
Stagna, dove il buon LVCA estinto siede,
, C ome gorgo talor d'alta si vede
Rupe coggiendo fan di se Laguna,
Verso da gli occhij un rivo à tutte l'Ore

Al R.do mio Iacopo Alobrandini

Come potreste voi non mi esser caro
Reverendo, & cortese ALDOBRANDINO
Quando udiste la fin del buon MARTINO,
Che'l pane mio, & vin portava in seno,
Come il dotto, & facondo BENIVIENO
Cui di par, coll'Ancisa, Arena, Et Anchise
Denen, tal'è Toscan, Greco, & Latino,
Non cadde d'ira, sdegno, & falso pensier
Come lo ALBERTO mio, el VALOR mio
Rimaser uno à l'altro nonalle
Com'è Stato spesso, & non mancaggi
Ma se: Vitelo Voi, fusse mia sfida
Segue Ciascuno: e mia fata aspra, & rio
Vivere à gl'Alti à me mesme ribella

BIBLIOTECA

À m[illegible]

Tacciò, E scarco Guerrier ne puo, ne debbe
Non dee muover campo, E prender giostra
Caro GUIDETTO mio, ne gia fia mostra
Dire, che forse gia Lauro, o quercia hebbe.

Dunque del buon MARTINO, à cui vincebbe
Si tosto il mondo, E'n Ciel co' Migliori giostra
Degnamente cantar, non mia, ma vostra
E del gentil TASSO opra sarebbe.

Tacio, se del suo merto, o del gran mio
Danno m'accal, che senza l'Alma mia,
Lodatel voi, ~~chi può~~ che sol pianger posso io.

A lui ne è, da che di Luce priva
Restai, d'un mar d'acerbo pianto, E rio
Cuanto veggo, odo, penso, parlo, E scrivo.

B r.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

[illegible] Bellezza [illegible]

[illegible] R.ta

Dolce mia morte, E terra amara vita,
Se questa, E quale è 'l pensar mio sapete,
Se la forte sorte, o Signor orba, dinesta
ch'io poco piango à sì mortal ferita.
L'aspre mie eterne mie dogli'infinita
Senza un fiume; o stelle amiche, E'nfeste
quanto gli mi dimostre, Em mi togliete,
Tu nella scesa, E poi nella salita;
(E sol Cielo, E nel Ciel per dolce guida
Fece il MARTINO, E per mia pena acerba,
Senza la quel mondo mia fin, ne uiua.
Il e per altre cagione il Ciel mi serba,
Se non per darmi ognora nuoua uita,
Dilun, (Re tanto amar per sempre priua.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

In aspre, e triste la dolci hore, e liete
Rimutò in pianger, e voi cortese MINO
Sol per mia mal dica Amor, col gran CELLINO
Mecò la morte, il dì, sempre piangete.
E mentre, e senza mai mancato Lete
Esser mai più, poi che col buon MARTINO
Tutti i miei ben n'è tolti in un mattino
L'adunca falce, e sì ingiuriosa mete.
Ma io con dol pensier mesto, e dalla fronte
Versa per gli occhi il gran dolor, e sgombra
Quel fiume d'alta rupe eterno fonte.
Ma fuor, sopra quell'alto, e verde monte,
Ove le stelle, e Flora si lontano adombra,
Tutto fia, ch'in vano pianse, e in vano piombra

FIRENZE

Al Antonio Crocini

Ben' è giusta cagion, non men, che forte
Quella, che notte, e dì; sera, e mattino
Meco m'affligge ognor dolce CROCINO.
Ne cosa è, che m'acqueti, o mi conforte.
Che potea peggio farne empia, e rea sorte?
Che potea ~~mucer~~ più, ~~fero~~ duro destino,
Poscia, che'l mio, il mio caro MARTINO
~~sottosta a tutte le spietate morte~~
Fera ~~morte~~ è tolto ~~all'età tale, morte~~
~~tolto~~ n'ha tolto immidiosa morte!
Parca crudel, crudel Parca la stame
Mio, non il suo già filato avea; E pure
Io mio, lasso, io mi so, Ed Egli è morta.
Non mi dir più, ti prego, omai: non mi dir pure,
~~Deh~~ Deh lui, che di morir tal fama,
~~E' ben forte spirto ad alto fatto, e alta cuitta~~
Ch'essa morte innanzi fora della culla.

B. L.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Voi, che fuor [illegible] turba mara, e scioca
Con alma ria seguite altro costume
Piangete mee ogn'hor sciagure ~~[illegible]~~ Santino
ch'à vita respirando, e piangendo tacce,
Da ch'Egli cadei, ch'ei rompe haue secca
Contra i destini, per mio fero destino
Ma ch'egli spiri, e segua il buon MARTINO,
E ch'ei d'ogn'hor dal ciel ben s'oda voce
Così perdo, e mi disfatto insieme
Haueria, ch'io la sarei meco, e con elle,
Done nulla già mai si spera, o teme.
Onde
~~[illegible]~~ senza ~~[illegible]~~ temenza e senza speme
Vedrei'l bel GIGLIO, Elmi chiari MARTELLO,
Cui mai non prenda, ch'io non arda, e bacie.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B 2

A [illegible] Pegaseo

Voi, che in la [illegible] Real Tosco

Dall'empia fama, e crudo fato empia

Di quella ingrata mal accetta lupa

c'ha sol cacciati gli bassi alti domini,

in essilio, e'n bando, e'n vile, e'n basso

Poscia che lei, e'l mondo tutto occupai

Col suo ingegno, che montagna cuta d'ingegno,

N'è ancor sacciato il buon MARTINO,

Il buon MARTIN, che fu sì saggio, e tanto

Alle muse, e a Feb. amico, e caro,

E me la fera in compagnia pianto.

Spirto [illegible] corteso, che già surgesse, e canto

Non li prenda [illegible] di me, lontano,

Dove [illegible] ritrovai loco, e canto

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Bin.

Se un'anima di ma gentil T.

de Orologio

Qual mira [illegible] Ela perpetuo stille
[illegible] vigilia
Profonde [illegible] ~~le vene~~ infonde;

Tal mi con gr[illegible]ngior piangendo ogn'hora
Largo fiume [illegible]rate amica ACHILLE,
[illegible] gran LUCA
Ed io con noi, che' [illegible] per mille

valena. E più, come sapete, ~~di fuori~~ Ela Ecco
~~stretto con lui del terreno cuscin fuore~~
~~Notte oscura compiteine tutte~~
Giace sotterra immagin vana, o sfor-
Anch'io con lui nelle accolte mille,
(Ela solo il frale di Noi n'accende quella
Donna non so, quel più, mi cruda, E più
~~bonigna~~ ~~Pietate~~ à; Dove si volga amara, E fosca
che i raggi mite, ~~et turbolga~~ E morte il volgo appella
) olce, E arteee a i Buoni, amara, E folle
A gli Altri, e' l buon MARTIN se'l non sia,
, Ela ren'andò si rallentica con ella.

B. 2

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Comte de
Lauderdale

Tommaso Sertini

E [illegible] la mil gente à seSterno,
E sete cuno à Febo alto SERTINO

Piangea con versi, e prese il buon MARTINO
Penete, E fuolo ancora in terra eterno.
! o, qual mane, che vetto Gabbia il governo,
E fiacchi in mezzo alla tempesta il pino;
A certa morte in mezzo al duol vuino
Senza conforto al mio Canuto verno.
S cerinassi in lunghe note anzi 'l mio sasso,
Sopra 'l bel Monte, ove 'al buon tempo hebbi io
Tutti dal cor gli Suman pensieri, e scuochi:
Pellegrin, qual tu sia, vattene il passo,
Non piangere già, che fea piangere morte,
~~E giace cotte~~
E'n morte giace entro questa urna il VARCHI

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A mi Giovambattista [illegible]

E voi amori, s'io non falso [illegible]
Non tacerete il mio sì grave [illegible],
E piangerete il gran publico danno
E la morte apportò del buon Mattino
E fia pero da voi detto BUSINO
Cui penna secondò tutti a pieni fianchi
I lor gentili Muse, e penna ingegno,
Agamenone, e Stelio, e Caballino
Poi me ne' miei quieti ozi come
Alcun, che mi neghi, e mi ode, e mi parle
E seguir le mie vie per questo chiostro.
E poi, ch'a morte le terrene some
Fuor mi rapirà, mi porti, di man l'arte
Le mezze mie alme l'amata mano

Incantesimi Fidelfi

Fe [illegible] e la pianta mi pesa
Vdicote RIDOLFI, e le fiera
E tutti prende gli altrui danni in gioco
Anzi tempo [illegible] questi Indiana rese
Al buon MARTIN, e le si desta il cor mio.
Fiera, e contanti e Fidi, e la pia
E fatta l'Sanerdi, unere, e loco.
Non cangini reco nelle terre pieno
Dunque Diretta il mio sigmi, e fi mi,
Le mura fun ridee, e mene scelta
e Sa. Lungi l'Alme e Dio Hoc è pieno
RIDOLFI ti non fia quel, che già fui:
E se quel primo, io penso, e pado e reni,
L'Anime il fa, che ginnsi ai primi dui.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A m, Bernardo Vecchietto

Ben m'è ragion, l'io mi vanaveva, e doglio
VECCHIETTO mio, ne mai spero hauer pace,
Anzi più nulla mi diletta, o piace,
Che m'mi appressi al cor nuovo cordoglio.
Volea
~~Poter~~ non potè, oime, mai potè mia voglia
Non Lagrimar, quel ch'a Tutti Altri spiace
A me fia grazia: vien dunque acqua e face
Morte, ch'io mai non pia quieta esser soglio.
O dio mè Terra, e fiumi, e Ciel, e Mare,
Sia il sol dal Cielo e nulla ingegno, e arte
Altro, che'l buon MARTIN di vita chiaro
H non mai non Lebbe, e non Lome tormenti.
E guata al mio, che cieca fonte, e mare
Spiri, e ch'io spiri nel mio lagno, e pianto.

Ba

A M. Girolamo Parini &c.

(Paris qual' Huom, ch' in mezzo à lunga calma
Indietro i remi sor quinci, sor quindi volue,
Brama morir più, che s'apra, e risolue
La barca, che si spesso in mar si spalma;
Sal io tutto dolente palma à palma
Gingrendo, prego lei, che l'alme snolue
Da' corpi, che mi straccia, e trib' in polue,
Il mortal, di cui solo è sua la salma
Pensate dunque come fossa _ mote, o'debbe
Mio core o'stender prose, o'ntrecciar rime,
(Se dopo il buon MARINI vive intra due)
Anzi non mise poi, tanto gl'increbbe
Di se stesso, e del mondo, ch'ei n'hà stime
Doner tale Huomo, e tanto Saver mai fine.)

B. V.

Al Rmo Monsig.
Vescovo di Pavia

Sacro, E saggio Signor huppo omai indugio
La mia partita, poi ch'ingiusto, Ed empio
Destino al buon MARTIN l'ultimo scempio
Dando, a me tolse il mio primier vitigio.
Cento il Sol raggi in tanto lungo indugio
Con si nuovo affligge acerbo exempio,
Era per mostrarlo nel celeste tempio,
A Lei, ch'ogni bell'alme, ognun corrugio:
E La sua destra supplice adoro
Che le piacchi di tenermi omai lontano,
Dove mia morte, e non sua vita foro.
Sol mi conforta il mio secondo Mino,
Che'l Padre, dove à gran ragion Ecumini, Ed avo
Seguendo, come à ucl maggior lavoro.

B V.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A Nozze Ultimi

Se mai sapeste, poi, ch'è 'l buon MARTINO
Fu regnato il suo giorno, E piacque à Dio
Hauer compenso ad esso, quando ei
Corse di Sorte, come fuor Seclino,
Dirne, che anche non LOTTINO
Diede Lunette, E del mio Rato rio
Fanche mea ogn'Un di giunse in rio
Tanto è l'amor, che mi portate, fino.
Voi mi redarete mesto, E direte
Col vis. à terra tempre, E gli occhi molli.
Come Eroe, ch'à mio E degno Ebbia a stare..
E mpia di Sudi quelli à forza E.
E ingrica tutti di Sorde i tetti in oll.
E pugna chi 2 te Fiche Cinese
Ma ricordate, non ge ne mai molli.

N

A mia Barbolina Ammanati

In questa mia più d'alta, amara sorte
Cosa non è
Nulla Non è che'n terra, e che più bella stia
Allor, che i miei bronzi, e i miei marmi
Vedrò, e Damm vita, e tolgon morte.
E la pudica mia alta Corte
~~Colle sue piante pure~~
Colle sue ~~tante~~ piante, e ~~sole~~ tersi carmi
AMMANNATO gentil, cui nieder pari
Tutto smarrito, ancor che leggio, e forte
Ma chi tal remi, o fortezza Febbe, o Fauni
Medeci, o Pisa, che bastasse mai
A sostenir me, o soffrir colpi di 2 cui?
Per me tutto ~~quando~~ mesto, ~~e~~ sbigottito, e smorto
Divenni, e fia ancor, quando ascolti
LUCA Martin: LUCA Martini è morto

B. L

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Piena d'alle Stufe
Rte

O se ben Signor mio, ch'ogni foglia in pino
Non muova, Et onda in mar nessuna, ne arene
Senza'l voler di chi fece, E sottiene
Larruza, E qui dal parente al mattino.
M a quando mi sovvien, ch'è'l buon MARTINO
Partirsi, E seco insieme ogni mio bene,
Trema il cor tutto, E palpitan le vene
Più ch'a gran vento o giglio, o gelsomino.
N e mi spiace, ch'ei sia di questo ~~fiore~~ fuore
Interno, colmo d'infiniti guai,
Ma ch'io non sia con lui ch'allhor mi atterro
E le rime mie pum dalle ritorno
Del secondo morir difender, mai,
Sempre sarà ch'il mio buon LUCA Sinne

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Bn.

Mad. Laura Battifera
+ gli Ammannati.

O nostra caduca, & fragil vita
Come fiume sempre correndo al fine
DONNA casta, & cortese, ch'al mio bene
Languir ~~gia~~ terra giugnesti alma ferita;
Ecco, che dianzi, o mia pena infinita,
Pin che pardo nevile, & che delfino,
Presse, e portonne ricco il buon MARTILLO
Lei, da cui spero, & non l'altrui side, aita.
O quanto fora à questa Alma altra ventura
Uscir del suo ricetto, & d'esta immagine
Mortal, che già tanti anni il Ciel le fura!
E se pur' amorza, che non si scioglie
Dal nodo, in cui la Anima, & tien natura
Siate certa, ch'Amor mai non muor di doglia.

B. A.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Lasca

S e un sue ildignate consolato
Non m'Saresce colei, che prima Urbino,
E me terza virchiana, il buon MARTINO
Non fosse solo al cui dianzi volato.
O felice quel giorno, anzi beato
Ch'à me si ~~parve~~ sun, à gli Altri è sì latino,
Quando quel nasco, à cui più m'avvicino
Ogn'ora, Lasco, come dirvo, passato.
N e di lui calmi, ma di me, che cieco
Son di tanti pensier, che l'Alma oblio
Se stessa, e ciò ch'io miro, odio, e disprezzo.
P oi voi m'incresce, poi che tanto l'arco
Quasi altro, che morir la vita sia,
Di lei temere, ch'ogni cura sprezza

B 2

A mg Pietro Angelio

Angelio mio gratrenta, E 28 anni
Vaccati sua, Chequesta mia, unite Alme
In queste grate entrò tre celle salme,
Ne sento mai, più agri e amari
Ne magistri
Ne ~~raffine~~ magisteri, E più fier Duumi
Di quei, c'hor sento, Ea sotta, poi, che l'alme
Sua Luce spente~~ti~~, ne più chiara palme
Grate portò, cui nessun è, che'ngiamm
Chi?
Voi, ~~chi~~ Greca, al Romam, al Fiorentin
Se mura si candy Gamete; E mm è cale,
Che del mio Re sopra mia mi mure.
Se mia Altrui, à mi perpetua Luce

Deste giamai, piangete a'mei, o'mi pace,
Anzi in pace, E in mei il buon MARTINO.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B R

VARCHI Capo suono quel suole prima
Dal bello oggetto, al suono tolo core
Disso di Sancia, o impeto di Amore
Dalla grudire, se si dolce estima
i nel pria riede dell'alma in ulcere
La speme calda, e gelato timore!
e fue di meno si tarda, e fon d'amore
(E'l cor si rode con acute lime
D'ogni gli effetti dopia e monte resta
Ma giudica non so come si stanno
E quale sa nel suo cor la pena tanta.
S'un giacer morto al grave, oppur l'ardente
Vede non so quel'(oggetto suo lamno,
Vive gia del dolor l'ingegno, e l'arte.

Giovanni Pantera
Resum di Leuca

Al molto R.do Monsig.r Pantusa

PANTVSA, à cui non è, ne forse piace
Fu pur troppo ingegno, non per uscir fuore
D'errori, ma per trar me, molte uiolenze
Spesso, & troppo Altrui, contra di Amore.
o per me penso, & nel cor s'impetuosa
Amor, & Amore, desio, come maggiore:
& se morendo spesse, anco Amor muore,
Quest'è il cento secondo, & quella prima.
Da questi affetti priu, e'Sum mai contento
Già riede il anno, & ventunesimo anno,
Vivo ma penne rompe, inchiostri, & carte,
Per che le Fiondi, onde mai non mi pento
Di fortuna, & di Amor, fuor d'ogni affanno,
In altra uita, & altra parte

B 2

À mq Bernardino Romena.

Essr
Ch nul posso io BERNARDIN ~~ch~~el mandarui
Più magn dono, e che à mi' sie più grato,
~~Ch'effetto~~, ~~E che mi' sia più dolce, E più~~
E se quel vermiglio fior tanto pregiato ~~sì tanto amato~~
Da mi', ch'e solo ei sol puo vita darui?
E resto un puo solo, E nessuno altro farui'
oltre
~~Sopra~~ quant' fui mai, lieto, E beato.
Felice affatto lui, cui fortunato
Ch'i' ~~più~~ intende il ~~miglio~~ vero più dee ch'amarui.
Ch'amar ch'ama honestamente, E caro
de
Ver'si tanto à ch'i' tanto altri pregia,
~~Avanza~~ ogni altro ben, ch'al Mondo sia:
Ed io l'bramo, che della fronde mia
Cui sopra tutte l'altre privilegia
Sia ne, due volte à pieno ogn'un l'imparo

Sonetti 11 2 di sua mano.

Bend: Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Bernardino Romena

Integro si quid mihi credes, Eo e tu
Crede non falsum bone mi ROMENA:
Me tui semper memineris tota
corde, animoq.

Sive nox terras operit tenebris
Sive ad orbem retegit micante
Luce, te semper videro, aut videre
... te puto semper.

Nec tua tantor superos, nemesta
Sit licet, forma capior, tuis sed
Moribus sanctis, quibus omnis unus,
... Templet et unus.

Si modo o Flora, patiere voechi
Huius accelleris decus, melytumne,
Sis, ut es, mihi memor, atq dicta fac
Lectura conde.

Bernardino Romenae

Difficile est virtutis iter ROMENA, sed unum,
Quod possit vitam reddere perpetuam.
Nunc obeunt quibus est ut Pindi rendere montem
Cura, nec alati fingere fontis aquam.
Aggredere, et tentor ROMENA accingere ad ortus,
Spiz alit pulchro pulcher Apollo filo.

Eidem

Quae possum, non quae velim persolvere grata,
Tu tantis in me, ac talibus officijs
Redde ego BERNARDINE tibi, quem quisquis habet cor,
Mirifice, ac vera candida amore colit

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m.r Bernardino Romenà

V ago spirto gentil, ch'à sì gran passi
Nel tuo più verde, E più fiorito Aprile
Tutto lontan dal volgo errante, E vile
Quel monte poggi, ond'à le stelle nassi;
S eguì 'l vento cammin, c'ha pruni, E sassi,
Da prima, E poi nel fin cangiando stile
Rose, E viole, onde muova, E gentile,
Ghirlanda un dì sopra 'l tuo crin vedrassi.
E Colei, c'hor coll'arco, hor colla spada,
Hor con sua falce adunca abbatte il tutto,
Comune è, c'ha date lungi remada.
M i pena questa tal, c'ha l'altra strada
Segue, E vano, e non mai quel dolce frutto
Coglie, c'ha solo à i Cor gentili aggrada

B r.

Al S. Bernardino Gratini

Poscia che ~~scritto~~ tanto grave, così
~~tanto~~ scritto, Sento
Tempo s'è fatto omai ~~dolce~~ Lieto, e veemo:
E l'alto CASTRO d'ogni valor pieno
Tornato è vecchio lieto, almen sicuro;
A cui caro GRAZIA in mente; e fino
A questo Poggio, fin d'ogni altro, ameno:
E mi parea, parlar se bene in seno
Vi porto, e portai seco; accolto e duro
A voi, ben sommo cortese non spiacci
Per molto, come ci sono, tenermi; e dire
Al VISTA mio, ed al buon CORCIA mi faccia
Raccomandato: E se non è l'andare
Più lungo; fate voi che non si taccia
Quanto debba a HERNANDO il mio Sire

B. A.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

S Alviati mio se mi sapete quanto
Dolce la notte, e'l dì l'Alma m'ingombra
Quei, dov'io giaccio humana nigra, ma ombra
Di Dea che piena de gioco[illegible] accetta amare
Anche ed chiara in fra Edolce canta
quel
Ch'ogni duro scoglio:
Legga gentil, ch'ogni grave ingombro
Non opprete mai me, che qual dolce ombra,
In dubbio di mio stato hor piango, hor canto
E se nascoso vi è Cigno immortale.
Sappiate c'hel maggior Duce, e'l migliore,
Per padrone di me, spiegato ha l'ale
Tregua mentre ogn'hor l'alta motore
che fa pietà
Pietà del mio eterno male
rende al corso il suo primo vigore

Del Cielo, ch'omai, ne disgiunge Bice
Cole

Al S^re Alessandro Vitelli

V aloroso Signor, che à Tali, e tanti
fatti mostri, e bisogni non pur sete
Simil, ma pari, e sete alegnenette
quanti sono Eroi; e quanti fur rimasi:
Se ne voi l'alto duolo, e i giusti pianti
Non si degna cagion frenar potete:
Ma fia ch'ogni molli, e le guance ambe bagnate,
che fan denno i men forti, e men costanti!
Deh, per me, fin ch'el gran Principe, nostro
Caro Signore, e mio, Lieto non veggia,
Vedrete sempre in un lagrime, e' nostro
Mesto a pietà fia ch'al suo buon Padre, nostro
Duce sovrano ch'i regga il Ciel, primeggia:
che come qui regnar si dee; si sa mostro

D. R.

Al Sig.r Vega

A VEGA non ~~picciol~~ gloria al grande Ibero;
Ne poca speme à quello real vigor;
Se à voi non diconvenisi; E non degno io
Di voi quel, che più d'altro Ebreo, E Greco:
Di voi, prego Eumel, che la battaglia
Bramo Duce CORAIO, sì grave, e mesta,
Ancor da gli occhi un largo, e caldo rio
Versa, ne frenar so dolor si seppe.
A me si volve entro la mente, e ~~giace~~
Ciò, che già Sfera Ateniese tenne, e quale
Perdeva il Semivigor per l'Arabia, e l'Asia.
Rimiro ciaun la prudenza, e l'amor santo
Del ~~buon~~ pio Peleo fulan, e ~~Ne~~ cui fora
O pur Gradivo pria stampe orme, e scarse

Al R.mo Mons.r de Ricasoli.
Vescovo di Pistoia

~~A l'or~~

Se vuoi à l'amor di cui, quant'Amor deve
E l'Arbia, E tutta Italia, el Mondo tutto
Al vero nostro, à cui solo si deve
L'Ogni vaga bellezza spenta, E distrutta
E ch'al gran Duca nostro, à tal virtute
O più d'ogni altro caro, E grave,
Che come a caldo sol tenera neve,
Vendicamente si strugge di cure, E in ogni affanno
Arrivi con ardente, E lingua, E cuore
Rendergrazie al S., ch'ai pensieri amici
L'ha richiamata alle celeste cure
Forse per rendere l'alta essistenza
~~Gli Effetti amici tanto, el bel Grazia gentile~~
Gli effetti amici tanto, el bel grazioso adorno
Distrutta grazie, el bel, E buon Giro
Forse per rendere l'alta consorte,
Gli effetti amici tanto: el bello, E buon Ghirlanda
~~Ed Grazia~~ d'ogni grazia adorno
Ch'l buono E bel GRAZIE tanto gentile.

B. R.

Al S.or Cino Alidosio

Signor, ch'eguale a i Maggior nostri Sonete
L'Antico Cino e'n detti, e in opre mostro
A questo secol, e nel secolo nostro;
In cui pregiato, e chiaro sol splendete:
Asciugate le lagrime; e scioglete
Pur alto i suoi omai meco; ch'el nostro
Gran Duca, e mio n'ha'l Re del sommo Chiostro
Tolto a se stesso, come ben sapete;
E rendutolo al Mondo, che'n vi maso
Senza il suo maggior lume, afflitto, e cieco
Fin che'n mai sarie; notte, e dì, pianga, e
O ime lasso: o ime lasso: ecco
Spento ogni alto valor: ecco Parnaso:
Quant'era ornato, e buon; giacesi Sanga.

E Eccellenza

All'Ill.ma S.ra Donna Isabella

Duchessa di Bracciano

Voi, che quante mai fur belle, e gentili
Vincete E' di bellezza, e d' Honestate.
E tanto sopra tutte le Alme andate,
Che tutte Alme agguo Voi son basse, e vili.
A i dolci nostri caldi preghi humili,
Che giunta in ciel non mai dogna pietate,
In questa tempra, e'n ciascun'alma date
I più pregiati, e più purgati stili
Varie infinite ventureremo: E voi
Come cosa Divina alle alte stelle
Con sublimi canti porteremo.

Ecc.ma

Che Siena d'Asia! che d'Arabia! che di Noi!
Che dell'Italia! o gran publico danno
Del Mondo tutto in grande parte E'n quello

Disdirsi senza

B. A.

All. ma S. L. S.

Donna Giulia de'
Medici

Donna più d'Alma mai pudica, e bella:
Donna più d'Alma mai saggia, e cortese:
O quant' Ei con mi le moglie accese
Al cantar l'Illustrissima ISABELLA:
Quant' Ei fredde le forze, e tenne ch'Ella
Di cui non vede il sol più caro amore,
Da me rendendo le sue glorie offese
Non prendendo a sdegno mia rozza fauella
Ripiendo i' cor, ch'Orcuricate ore
I tanti, e tanto chiari Spirti di Lei,
Figlia del Padre, al Consorte pia
Voi lunque Alma accol quel, che manca
Lui, ma non sui: ch'alte, e valorosa
Donna portate al ciel degna i trofei.

B 2.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

١٣

A.mo Baccio Valori

M. esser BACCIO io mi prieghi per quel caldo
Veracissimo amor, che noi portiamo
l'un l'Altro; che mi piaccia hor, che noi siamo
Vicini à Santa Maria, tenermi il caldo.
Che s'hiemo quel de l'Estate, e'l caldo;
che mai non si rinforzan; vistoriamo
Cinti di Edera il crine, e di quel ramo
Verde, ond'hoggi doppio giel; e doppio caldo
Sotto, e contro BENEDIEMI
Vi terrà compagnia; dite gli che Egli
Serva il buon tempo, e qualche Amico meno
Qui [illegible] quelli di Soci, e seruni
Santa LUCIA; e colui e quelli, e quegli
Che s'hanno [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE

Al sig.r Baccelli Valentino.

M.r Bacc.a io mi piego per quel caldo
Scambievole amor che ne portiamo
un l'Altro, e ripiacia Cupido noi siamo
Vicini di San Martin; rendo il saldo;
E che insieme quel dì? Suvvia, e'l caldo,
che m'agghiaccia, Autorizza, mostriamo
Cinti la tempia e di quel nostro ramo!
Vedete un aggiaccio doppiamente, E caldo.
~~Se il dotto E cortese DELFINELLI~~
~~Degnando come suole amica anch'esso~~
~~Fia che il buon NERO a tratto per collegi~~
Or la farem collegio, E concistoro;
Vtrecchè in pena; E meco il buon VITTORIO

B. L.

A Mad. Lama Bentivenna
degli Ammannati.

Non per gli occhj asciugar, che pianto mai
~~Fronde~~ Pianta seconda, e mio terzo tesoro

Di quel, ch'io verso, quando ardendo plouo,
Non fu più dolce, e non fia, credo, mai,
Ma ben mostran, che tutti altri d'assai.
Vince di neue man l'alto lauoro;
E bear me, c'Eggi la seta, e l'oro
Tanto sprezzio, anzi più, quanto sprezziai,
Tutti il [illegible] bosco, in cui sopra Cerbe, e Dori,
Tra vini, e colli, oue sorpina l'arma
Ballan Ninfe ad ogn'hor, suonan Pastori;
D'ogni più felici i nostri alteri Honori,
Mentre di vita in ma spirto à l'arma,
Mai Non sarà mai, ch'io non arda, ed honori.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B. V.

A m. Bernardino Romena

Ben ne dimostra ancor sua vera immago,
Largo don di nostra alta contesta
quanto Saviezza beltate, E Leggiadria
Lui, che fea stupir di re si vago,
Ma voi di lui ~~più~~ non sol più bello, E vago
Siete ROMENA, o vide la penna mia
Come ella può, non già quanto desia,
V'onora, ma più Dotti anche, E più Sage.

A my Tiberio ....

Quando sentiemmi, E mi sentiemmi ogn'hora
Caro TIBERIO mio quanto era, è giuste
Il nostro buon MARTIN, per minor male
Essen uscissi di questa luce fuora.
Non del suo partir, ma'l mio restar m'accora:
Non di lui già, ma ben di me mi cale,
E di voi, E del danno universale,
C'ha fatto il mondo, d'ogni ben mondo ignaro.
O CARLO mio, o mio GIOVANNI sempre
Piangete pure, E sospirate meco,
Ch'io pur sempre con voi piango, E sospiro.
Almen fuss'io da queste humane tempre
Che son si dure, ohimè, manco seco
Di questo scio, E non d'altro m'adiro.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Sonetti di Varchi
e altri

Al molto Magº, E Rº Dº Sª Pietro Corso
Vicario di Firenze

H or potete veder Signor perch'io
Del comun danno, E mio gran dul pregio
Non fuss con voi l'alme sue, ma d'huom imago
Mi stanno alle? pl volere, E sdegno mio.
A colpi di destin sì forte, E rio
Non mi val nulla fincantatrice, o Mago;
Ma sola lei, che mi fa dire i' vago
Fatto, che sol morir penso, E desio.
Anzi morto son già, che 'l buon MARTINO
Era di me la miglior parte; oh Anno
Quanto hai meco perduto in tal vicino!
Quanto è in Pisa! E quanto il mio divino
Duca, E Signor! perch'io (quantunque in danno,
Il cor sempre hanno meco, e'l viso chino.

Benedetto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al R.P. Padre don Silvano Razzi

L'estremo giorno, e l'ultime Ore mia
Ch'Ee già sei lustri, Erei di tempo in tempo
Aspetto ogn'Or, non venan sì per tempo,
Ch'al mio giusto bramar tardi non sia,
Ch'Ee le tanti fere, e tanto pie
Falce, ch'Ee tutti adegua, ancr al suo tempo
Il buon LUCA n'Estrinse, e me col tempo
Seuba, ch'Ee venni in questo vivier pio,
Ancr in questa mundia, donde Ei fuggita
Rifuga in ciel da tanti affanni, Ed io
Tosto con lui sarò per sempre unito.
RAZZI, a cui tocca il sacrificio, E, s'io,
Sopra'l Monte da me tanto gradito
Stean le mude ossa, e'l mute cener mio

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al molto R.do Priore degl'Innocenti.

D Se da quei, ch'ogni buon saggio ammira, e cole
Vostri ci chiaro ingegno ardenti lumi;
E da que empi d'eloquenza fiumi
Contante altre virtuti altere, e sole;
N on vieta che mi consoli, e mi console
Tra questi alpestri solitarii dumi
Fia, c'Eliopiangendo, E'n seppia contumi
La vista, c'ogn'un, mi s'attrista, e dole.
N e sa pensar per che de' qui volere
Dalla terra ove il buon MARTIN, ne come
Elle qui senza Lui esser potesse.
S ol voi Facri Signori, c'Ee vinte, e dome
L'humane cose Sapete in vostro cal mente,
Mi potete alleggiar si grani some

Bern.o Varchi.

A mg. Bernardo Tuccini

Se u'incresce di me chiaro PVCCINO,
Come gia u'incresceva, & mi portate
Quell'amor dentro, che di fuor mostrate
Verso lo Sesto, & di fuor u'hanno, & u'hanno,
Con quel, che con Atene, & con Arpino
Senna pari, eternan dee congiunte
Mio cor, ch'estrema ogniun miseria pate
Per la partita del suo buon MARTINO.
Piange la terra, il sol non par, che luca:
Sospiran d'ogntorno i Colli, i fiumi
Ghiacciar, di smalto si mostrano i prati:
Le fere sfiorino: i fior dimenar fumi:
Gridan le Ocole, & l'Arno: o LVCA, o LVCA
Dove sei gito, & perche n'hai lassati?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

B 2

A m.r Girolamo Tanini

Quasi Stanco, E smarrito Pellegrino,
Anzi perduto, in questa vita breue
Via piu che fiori al vento, o al sol neue,
Meco ne pien di dolor gentil TANINO.
Tu credo, anzi son certo esser vicino
Alle Albergo, in cui sempre posar deue
Il mio caro mortal si frale, E greue
Quant'io fin'hor mai n. chiami Capitano
E la spirto ne vn Ciel al sum, MARTINO,
Che pur dianzi si Christo, E sanguolato,
Da Noi partendo, E si fuor di me stesso
Lasciommi, ch'io vorrei non esser nato
Voi, ch'Apollo, E le Muse si appresso
Sentite, a me cortese, E a lui grato
Dite quant'Ea perduto il Mondo in esso.

3 v.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al R.mo Mons.r de Rossi
Vescovo di Pavia

Sacro, E Diuino Signor troppo omai indugio
La mia partita, più ch'acerbo, Ed empio
Destino mio buon MARTIN l'vltimo scempio
Fato
Diami partirme, ou'ere il mio rifugio.
E certo il fan questi sin lungo indugio
in rimirar m'affligge, E grave exempio,
Ch'e per vedermi nel celeste tempio,
Altri, ch'ogni hora fugge, in vol congiugio.
E la sua fede supplice adoro,
Ch'e la pietade di terze omai lontane,
Dove mia morte, E non sua vita plor..
S'el mi conceda il mio secondo Alcon.
Ch'el Primo, ou'è gran vecchia humestà, Ed anni
se ritrouano, corre à via maggior Lauro.

Vostro

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

il diuino S

225

A sen Benedetto d'Alno E don
Silvano Razzi.

Quando sarà, ch'essere omai deurebbe,
questo, peso terreno di vita fore,
Con voi, c'Sanete è'l mio nome, è'l mio cor,
Sepolto in neve come essere unebbe.

RAZZI, se mai di me punto v'increbbe.
Se non dee temer Lete unico amore:
Se solo il corpo, e non la mente more:
Se mai fede in Alcun non vana s'hebbe,
Fate, che l'osse, e'l freddo polvere mio
Cinga breue urna in un quell'alto monte,
Cui tanto dopo l'Arnan dirio.

Dove un Lauro manifesto, e conte
S. Legga: spesso il buon MARTIN, mentre
Queti, versin d'Aonia cortese Efio.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B 2

A mr Domenico Mellini

Quanto piute essen' Sum mesto, E tapine
In questa pien d'ogni miseria inferno,
Tanto, Sor che più adentro il mer discerno,
Sono, E meglio essene io, fedel MELLINO.
Deh qualche grazia il mirero & meschino
ha voi
Corpo ricompia, che l'interno
D'Acheronte non teme, ne d'Averno,
Ma vuma à'n Ciel non lungi al buon MARTINO
Con quel si care, Ed odiate dispetto.
Dove già più che cinquant'anni sono
I mesi fuo GIUNTA, Ed'unico MARTELLO.
E celebrandogli ancor hoggimai Divino
Non finche fatto, E ben pregiato, E bello
L'alto Idioma, ond'ei sovrano, E vago

A Mad. Laura Pellegrini de gli Amoni

P.ta

DONNA La cui virtù, la cui beltade
Più care, E chiare assai, che gemme, Et oro:
Fan, ch'io con rime amare ne vada gridando
Ognhora, o ghiacci verno, o arda State
Pietà di me medesmo, E carestate
Di lui fan, che tolton le carte in Sicilia
Del chiaro nome del buon LUCA nostro
(Ecco) cotanto, E sì poca lodate,
Non posso'io cieca à i suoi gran meriti somma
Poter giugner giamai, che ciò sarebbe
Voler mischiare il Mèr con finte lacrime;
Ma così qual, che sia, me n'esco, scrivo,
Ne sarà forse mai, tempo, ch'io
(Ecco) poco di me pietoso faccia

Bembo

A m.r Baccio Valori

BACCIO tutte le notti io piango, & tutti
I giorni, E se quanto 'l buon LUCA amai
Vivo, debbo ben piangerlo morto, mai
Non farò queto il ~~core, asciutti gli occhi~~ con ne gli occhj asciutti.
M i'ero mondo, io so ben, che i tuoi frutti
Altro non sono il più, ch'agrosce, E guai.
E se poco di te sempre sperai;
Hor nulla spero, se non pene, E Lutti.
M a più non fia molto tardar colei
che mi trarrà di queste membra fuore,
Onde gran tempo ardetto esser ~~dovrei~~ devrei.
E come mai senza il MARTELLI potrei.
O tanto lunge à mi' gentil VALORE
Quando potessi ben, vivere vorrei?

B.n

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE